

**C.A.**

**Dirigente del Servizio 3 del Dip. IV – Prov. Roma**

Autorità competente per il rilascio dell'AIA

*Dr. Arch. S. Nicoletti*

Via Tiburtina, 691- 00159 – Roma - Fax: 06.43598685

**RACCOMANDATA R.R.**

**Sindaco del Comune di Roma**

*On. Gianni Alemanno*

Piazza del Campidoglio, 1 – 00186 – Roma

Fax: 06.67103590-6794759

**RACCOMANDATA R.R.**

**Ministero dell'Ambiente e tutela del Territorio e del**

**Mare (Prot. DSA-2008-0030590 del 28/10/2008)**

Direzione Salvaguardia Ambiente - Ing. Bruno Agricola

Via Cristoforo Colombo, 44 – 00147 - ROMA

Tel.: 06.57225924 - Fax: 06.57288513

**RACCOMANDATA R.R.**

**E p. c. a:**

Direttore Generale ASL RM/B

*D.ssa Flori Degrassi*

Via Filippo Meda, 35 – 00157 - Roma

Fax: 06.41433220

Direttore Dipartimento Prevenzione ASL RM/B

*Dott. Mariano Morettini*

V.le B Bardanzellu, 8 – 00155 - Roma

Fax: 06.41434637

Responsabile SISP ASL RM/B

*Dott. Fabrizio Magrelli*

V.le B Bardanzellu, 8 – 00155 - Roma

Fax: 06.41434929

Presidente Provincia di Roma:

*On Nicola Zingaretti*

Via IV Novembre, 119/A – 00187 Roma F

Fax: 06.67667554 - 06.6784986

Assessore Ambiente e Territorio della Prov. di Roma

*On. Pier Michele Civita*

Via IV Novembre, 119 – 00187 Roma

Fax: 06.6784633

Dirigente Area Ordinaria Rifiuti della Regione Lazio

*Dott. Luca Fegatelli*

Via del Caravaggio, 99 – 00147 - Roma

Fax: 06.51688953

Assessore Politiche Ambiente del Comune di Roma

*On. Fabio De Lillo*

Via di Porta Metronia, 2 – 00186 - Roma

Fax: 06. 67109305

Dirigente del X Dipart. Ambiente - Comune di Roma

*Dott. Paolo Giuntarelli*

Circonvallazione Ostiense, 191 - 00154 – Roma

Fax: 06.77205724 – Tel.: 0667109310

Dirigente del X Dipart. - VII U.O. - Comune di Roma

*Dott.ssa Donatella Donati*

Circ.ne Ostiense, 191 - 00154 – Roma

Fax: 06.671071523 – Tel.: 06.671072615

Assessore Politiche della Salute – Comune di Roma

*On. Sveva Belviso*

Viale Manzoni, 16- 00185 – Roma

Fax: 06.77207587 – tel. 06.67105156-V Dip.-5005-5053

Direttore V Dip. alla Salute – Comune di Roma

*Dr. Angelo Scozzafava*

Viale Manzoni, 16- 00185 – Roma

Fax: 06.77207587 – tel. 06.67105156-V Dip.-5005-5053

Presidente Com. Politiche Sanitarie - Comune di Roma

*On. Prof. Fernando Aiuti*

Largo Lamberto Loria, 3 - 00147 Roma

Tel.: 06/671072312/3 -Fax: 06/671072315

Delegato del Sindaco di Roma per le ASL

*Prof. Adolfo Panfili*

Via Valdieri, 23 - 00135 Roma - Fax: 06 23328934

Presidente del Municipio V

*On. Ivano Caradonna*

Via Tiburtina, 1163 – 00131 – Roma -Fax: 06.41218762

Commissario dell'ARPA LAZIO

*Dott. Avv. Corrado Carruba*

Via G. Garibaldi, 114 - 02100 - RIETI

0746 491.143 -Fax: 0746 253.212

ARPA LAZIO – Dir. Provinciale di Roma

*Dott. Gianfranco Bielli-Fax:06 72961808-Tel.06 72961*

ARPA LAZIO – Sez. Provinciale di Roma

*Dott. Sergio Ceradini - Fax: 06 72961804*

Via G. Saredo, 52 – 00137 - Roma

Comando Nucleo Carabinieri Tutela Ambiente

*C. Att.ne Mar. Tagliaferri*

Largo Lorenzo Mossa, 8/a

00165 – ROMA - Fax: 06 66035547

Prefetto di Roma

*Dott. Giuseppe Pecoraro*

Via IV Novembre, 119/A – 00187 Roma

Fax: 06.67294555

**OGGETTO:** *CONTRODEDUZIONI dei Comitati alle osservazioni della Basf Italia Srl al Parere del SISP della ASL RMB (rif. RCI 223 del 26/03/2009) nell'ambito della Conferenza dei Servizi per il rilascio della Autorizzazione Integrata Ambientale alla Basf Italia Srl – Divisione Catalizzatori, Via di Salone 245, Roma – RICHIESTE per competenza*

Le Osservazioni della Basf Italia Srl al Parere del SISP della ASL RMB (rif. RCI 223 del 26/03/2009), prendono in esame la Relazione della ASL RMB del 3/11/2006 sulle indagini ambientali ed epidemiologiche condotte sul territorio in cui insiste lo stabilimento della Engelhard (oggi Basf).

Le controdeduzioni dei Comitati, espresse qui di seguito, si riferiscono, uno ad uno, a tutti gli argomenti trattati nelle osservazioni della Basf Italia Srl.

#### **ANALISI DEI RISCHI DI INCIDENTE RILEVANTE**

Nel maggio 2006 l'Istituto Superiore di Sanità (Prot. 05/05/2006 –0022888) su richiesta dell'ASL RMB del 14/06/2004 aveva appurato tra l'altro, su dati forniti dalla stessa Azienda, che "...Numerose sostanze classificate per la loro pericolosità, ed in larga parte comprese nell'allegato I al D. Lgs. 334/99, sono detenute ed utilizzate nelle attività condotte all'interno dello stabilimento..... In particolare, le sorgenti di pericolo identificate dallo studio di sicurezza sono costituite dalle sostanze pericolose presenti all'interno dello stabilimento, come materie prime o disperse nei catalizzatori esausti da trattare, che possono essere complessivamente **quantificate in circa**

**10 t di composti tossici, molto tossici e cancerogeni, in circa 120 t di liquidi estremamente e facilmente infiammabili, ed in oltre 60 t di sostanze pericolose per l'ambiente** .....Gli estensori dello studio di sicurezza, redatto in forma definitiva nel Giugno 2005, hanno pertanto proceduto ad una valutazione di applicabilità del D.Lgs. 334/99 allo stabilimento, **concludendo che**, trattandosi di uno stabilimento per la produzione, trasformazione e trattamento di sostanze chimiche organiche ed inorganiche in cui sono presenti sostanze cancerogene e tossiche in quantità superiore alle soglie per esse indicate nel DPR 175/88, **lo stesso rientra nel campo di applicazione dell'Art. 5 comma 3**..... Conseguentemente, il gestore è tenuto a:

- a) redigere, e presentare alle Autorità Regionali ed al Prefetto competenti, una relazione che, seguendo i principi del DPCM 31/3/89, fornisca informazioni inerenti al processo produttivo, alle sostanze pericolose presenti, alla valutazione dei rischi di incidenti rilevante, all'adozione di misure di sicurezza appropriate ed alle altre tematiche previste dal menzionato art. 5 comma 3;
- b) compilare, e presentare alle Autorità Regionali ed al Prefetto competenti, la scheda di informazione sui rischi di incidente rilevante per i cittadini ed i lavoratori riportata all'Allegato V del D.Lgs. 334/99;
- c) predisporre il piano di emergenza interno secondo le specificazioni riportate all'art. 11 del medesimo Decreto legislativo.

L'entrata in vigore del D.Lgs. n. 238 del 21 settembre 2005 che modifica il D.Lgs. 334/99, avvenuta nel corso della valutazione; ha però abrogato il comma 3 dell'art. 5, ponendo quindi lo stabilimento fuori dal campo di applicazione del D.Lgs. 334/99....”.

Tuttavia il Decreto n° 117 del 1/08/2002 della Regione Lazio autorizzava la Engelhard alla combustione di 1600 tonnellate/anno di catalizzatori esausti (Cod. CER 16.08.01 e 16.08.07\*) senza specificare quanti fossero quelli con sostanze pericolose e quelli senza sostanze pericolose. A questa grave omissione se ne aggiungeva un'altra, che cioè il DM 5/02/1998 prescrive che i catalizzatori esausti, per rientrare tra i rifiuti non pericolosi, dovessero essere **preventivamente “sottoposti a lavaggio e disattivati ai fini della sicurezza”**. Questa indicazione sarebbe stata valida solo per i catalizzatori esausti su supporto di allumina che rappresentano una minima parte di quelli trattati dalla Engelhard. La maggior parte di essi invece non possono essere sottoposti a lavaggio in quanto sono prodotti su substrato di carbone che adsorbe le sostanze tossiche nocive e quindi il loro lavaggio sarebbe inefficace. Da ciò si deduce che la **quasi totalità dei catalizzatori esausti** trattati dalla Basf **sono pericolosi**. Per accertare questa pericolosità il DM 5/02/1998 prescrive il ricorso a “*campionamenti e analisi periodiche*” che in nessuna delle autorizzazioni rilasciate alla Engelhard/Basf sono state contemplate.

Questa “omissione” permetteva alla Engelhard/Basf di usufruire delle procedure semplificate ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, per la gestione e il trattamento dei catalizzatori esausti come riportato nel Decreto della Regione Lazio n. 8 del 10/03/2006 punto 3, lett. A e B.

Inoltre questo Decreto correggeva l'anomalia della precedente autorizzazione definendo la quantità di catalizzatori esauriti contenenti sostanze pericolose in ragione di 250 t./anno, cioè il 15% del totale (1600 t./anno). Con essa approvava anche un protocollo di monitoraggio che prevedeva, tra l'altro, autocontrolli e controlli pianificati (su preavviso) e riportava una procedura che escludeva la Basf dalle norme sul rischio incidente rilevante. Con tale procedura la Basf si limita oggi a verificare la quantità totale di sostanze pericolose in stoccaggio, in lavorazione e i prodotti finiti in stock affinché questi non superino mai le quantità previste ai sensi dell'art.5 comma 3 del DL. 334/99 e successivi aggiornamenti. Ovviamente, per i catalizzatori esausti, essa ricorre allo “Spent Catalyst Properties Certificate” compilato dal Cliente utilizzatore dei catalizzatori (circa 500 Aziende chimiche petrolchimiche e farmaceutiche di tutto il mondo) la cui validità dovrebbe essere adeguata alla normativa descritta nell'Allegato A del D.M. 09/04/2002 che prescrive **controlli efficaci ai fini dei risultati delle analisi chimiche**.

Infine i due Decreti n. 117/2002 e n. 8/2006 indicano che i catalizzatori esausti da sottoporre a pirolisi devono contenere “...metalli preziosi in concentrazione tra 0,03% e 10% e rifiuti chimici di diversa natura con le seguenti limitazioni: “*i quantitativi di sostanze pericolose (contenute nei catalizzatori esausti) di cui al D.M. 12 luglio 1990, all. 1, tab. A1, classi I e II devono essere inferiori a 100 ppm*”. In realtà stiamo parlando di un'enorme massa (dal 90 al 99,97%) di sostanze tossiche e nocive, compreso il carbone attivato esaurito che le ha adsorbite, che si aggiungono ai catalizzatori esausti, tali e quali, nel corso delle lavorazioni presso il cliente. E' quindi molto probabile che questi limiti vengano normalmente superati.

**SI CONCLUDE** che lo stoccaggio istantaneo, attualmente autorizzato, di 120 t. di catalizzatori esausti della Basf, considerati *composti tossici, molto tossici e in parte cancerogeni* insieme alle tonnellate delle altre sostanze infiammabili e pericolose per l'uomo e per l'ambiente detenute nello stabilimento facciano **RICADERE LA BASF TRA LE AZIENDE A RISCHIO INCIDENTE RILEVANTE**.

### **INDAGINE DELLE ESPOSIZIONI OCCUPAZIONALI E AMBIENTALI**

Tutte le lavorazioni dei catalizzatori esausti, dalla loro combustione al trattamento delle ceneri per recuperare i metalli preziosi, non possono essere assimilate a quelle tipiche dei cicli di produzione della maggior parte delle aziende chimiche, dove le sostanze reagenti e quelle prodotte nelle reazioni sono ben definite e quindi facilmente

misurabili e controllabili. I catalizzatori esausti invece sono composti da miscele di sostanze molto diverse tra loro caratterizzate da estrema variabilità a seconda della provenienza, del tipo di reazione chimica a cui hanno partecipato e soprattutto esse non sono facilmente identificabili e quantificabili nei singoli componenti.

La ASL RMB al punto A)Antefatti, comma 3, del suo parere così si esprime: *“Le principali attività che si svolgono nello stabilimento sono la produzione di catalizzatori chimici, in larga parte costituiti da metalli preziosi (oro, platino, palladio) e il successivo recupero degli stessi attraverso la pirolisi e termodistruzione dei catalizzatori esausti che li contengono. Tale attività ha avuto inizio nel 1957 ed ha mantenuto nel tempo la sua configurazione, con un potenziamento progressivo delle lavorazioni connesse al recupero dei metalli preziosi dai catalizzatori esausti e da altri processi industriali. Attualmente pervengono all’azienda i residui di diverse lavorazioni chimiche da industrie italiane ed estere, per l’incenerimento ed il recupero dei metalli””.*

La stessa ASL RMB quindi conferma che i catalizzatori esausti non sono strettamente circoscritti al ciclo produttivo dei catalizzatori della Basf ma sono coinvolti in numerosi altri processi industriali di Società diverse (chimiche, petrolchimiche, farmaceutiche), **ciò li rende estranei al medesimo processo produttivo della Basf quindi incontrollabili.**

Pertanto i risultati di qualsiasi indagine ambientale o di monitoraggio biologico sono molto influenzati dalla natura delle sostanze presenti nei catalizzatori esausti di volta in volta bruciati. Ciò significa che se l’Azienda, nel corso delle indagini di cui è stata a conoscenza, ha bruciato catalizzatori esausti che non contenevano sostanze pericolose o ne contengono quantità limitate, i risultati delle analisi ne sarebbero profondamente influenzati.

A conferma di ciò, nel periodo in cui sono state effettuate le indagini ambientali, nell’estate 2004, i cittadini non avevano avvertito i caratteristici “odori”, spesso notturni, che da sempre li avevano costretti a chiudere le finestre.

Inoltre **le indagini ambientali e il monitoraggio biologico** effettuati nel corso dell’indagine si sono **limitati a metodiche di rilevamento di breve periodo.** Invece sono state tralasciate alcune ricerche di lungo periodo che avrebbero permesso di accertare con maggiore certezza i livelli di inquinamento. Per esempio il monitoraggio ambientale di norma viene esteso a due o tre stagioni (calda, fredda e intermedia) dal momento che i risultati dei microinquinanti possono avere differenze notevoli a seconda del periodo climatico. Nel nostro caso il monitoraggio è avvenuto nella stagione calda, notoriamente con valori rilevati più bassi. Inoltre non è stata effettuata nessuna ricerca degli inquinanti **nel suolo** circostante lo stabilimento per verificare l’entità delle ricadute nel tempo. Nessuna ricerca di microinquinanti è stata fatta inoltre **nei sedimenti dell’Aniene**, a monte e a valle dal punto in cui vengono versate le acque reflue provenienti sia dall’impianto di lavaggio dei fumi del postcombustore che dal trattamento delle ceneri. Inoltre non è stata fatta nessuna ricerca in merito all’inquinamento delle **falde acquifere** dell’area. Né si è pensato di utilizzare campionatori a basso volume, come i dicotomi, per determinare i microinquinanti nel materiale particolato sia delle PM<sub>10</sub> che delle **PM<sub>2,5</sub>**, che altrimenti sfuggono al controllo. **Le nanoparticelle (PM<sub>2,5</sub> e inferiori) si formano soprattutto in presenza di postcombustore**, cioè a temperature molto elevate, come nel caso dell’inceneritore della Engelhard/BASF. Studi recenti indicano le nanoparticelle come i principali fattori d’insorgenza dei tumori dal momento che attraversano facilmente tutte le barriere accumulandosi all’interno delle cellule. Anche per quanto concerne le analisi effettuate per il monitoraggio biologico tra i lavoratori, queste si sono limitate a poche sostanze escludendo quelle più pericolose perché bioaccumulabili.

Tuttavia, **prescindendo dalle modalità** con le quali sono state condotte le indagini, e dalle modalità di combustione dei catalizzatori esausti, i risultati descritti nella relazione della ASL RMB del 3/11/2006 indicano in modo inequivocabile che alla distanza di **290 metri** (centralina **n. 4** – via di Salone – CET) e **315 metri** (centralina **n. 2** – area commerciale Lolli) le ricadute di alcuni inquinanti risultano elevate. In particolare nelle conclusioni è riportato *“.... le postazioni **n. 4** e **n. 2**, più vicine allo stabilimento, alla distanza di circa **300 m dai camini** evidenziano valori di concentrazione di un metallo prezioso come il Palladio (Pd) costantemente superiori alle altre, mediamente di circa 1 ordine di grandezza .... Una configurazione simile si può osservare per i dati relativi alle polveri sedimentabili (deposimetri) relativamente alle postazioni **n. 4**, **n. 2** e **n. 1** (postazione n. 1 – 360 m -via di Salone – Laghetto di pesca sportiva). .... Per quanto riguarda le **Diossine**, si evidenziano valori diversi a seconda delle postazioni con una prevalenza nella postazione **n. 4** per la quale si hanno valori di PCDD (policlorodibenzodiossine) +PCDF (policlorodibenzofurani) rilevabili in tutti e due i periodi considerati di **6,32-23,2** espressi come **I-TE pg m<sup>2</sup>/d** espressi come I-TE. Tali dati appaiono superiori a quelli rilevati in altre aree italiane (Tab.1). La postazione **n. 4** è la più vicina allo stabilimento (circa 290 metri) ed è situata in quella che appare la **zona di maggior ricaduta.....**”.* In pratica le concentrazioni di Diossina della postazione n. 4, nella direzione dell’Asilo nido, sono da 5 a 20 volte superiori a quelle medie di altri siti italiani.

**Tab. 1 - PCDD/PCDF rilevati nelle deposizioni di alcune aree italiane (pg I-TEQ/ m<sup>2</sup>/d)**

AREE ESAMINATE	NORD ITALIA	SUD ITALIA
Zona rurale remota	1,3 - 2,7	1,2 - 2,2
Zona urbana (città)	1,2 - 4,8	-
Zona urbana (paese)	-	1,6 - 1,7
Vicinanze area industriale	1,3 - 5,1	1,6 - 2,1

**Le ricadute al suolo delle emissioni** sono influenzate dalle condizioni meteorologiche e quindi stagionali. Lo studio ha evidenziato che “.....facendo riferimento ai dati meteo registrati presso la stazione di Ciampino....Le direzioni di velocità del vento mostrano caratteristiche nei quattro periodi stagionali come illustrato nella figura. Il periodo invernale è caratterizzato da venti prevalenti da Nord Nord-est e Sud-est; nel periodo primaverile diminuiscono le frequenze da Nord ed aumentano le frequenze del settore che va da Sud-est a Sud-ovest. Il periodo estivo è abbastanza simile a quello primaverile con un leggero aumento delle frequenze sud-ovest mentre il periodo autunnale tende a quello invernale mostrando valori di frequenza maggiori per venti da Nord Nord-est ed Est Sud-est”.

**In merito alle indagini ambientali la ASL RMB così conclude:** “Sulla base di questi dati è convinzione degli scriventi, suffragata dagli esperti dell’Istituto Superiore di Sanità e dell’ISPELS DIPIA che, data la continuità dell’area industriale con gli insediamenti civili,, sia opportuno mantenere da parte delle Istituzioni competenti una sorveglianza ambientale che consenta di tenere sotto controllo le deposizioni e gli eventuali risollevarimenti di polveri, mediante l’utilizzo di rilevatori deposimetrici. Questo consentirebbe anche di valutare l’effetto di ricadute sull’area in caso di eventi non previsti per anomalie nella gestione che possa dar luogo a rilasci di sostanze, che interesserebbero (come stimato anche dalla stessa azienda) gli ambienti esterni fino ad una distanza di 300-400 m.”

Oggi 120 famiglie vivono ad una distanza di 68 metri dallo stabilimento ed altre 215 ed un asilo Nido tra 200 e 400 metri. A questi si aggiungono le migliaia di abitanti di Case Rosse, Settecamini, Ponte di Nona e le migliaia di lavoratori della Tiburtina Valley. Ciò rende obiettivamente incompatibile l’Inceneritore della Engelhard/BASF con il territorio circostante. Inoltre né la Provincia e né il Sindaco di Roma hanno dato seguito alle indicazioni della ASL sull’utilizzo di rilevatori deposimetri permanenti.

Un altro aspetto che non è stato valutato dalle indagini ambientali sono stati i **cattivi odori** che i cittadini denunciano da sempre senza che nessun Ente abbia MAI verificato le numerosissime segnalazioni dei cittadini al punto che la BASF continua a sostenere la sua estraneità.

Il 15 aprile 2004 il giornalista Sortino delle Iene, in una intervista al Direttore dello Stabilimento Engelhard chiedeva: “Lei ce lo farebbe fare un asilo nido qua vicino?” Risposta: “No assolutamente, No!”. Altra domanda “...i suoi due figli...ce li manderebbe all’asilo dell’Oasi?” Risposta: “Qui vicino? .....NO! Perché un’industria chimica è un’industria chimica!”.

**IN CONCLUSIONE I RISULTATI DELLE INDAGINI AMBIENTALI E OCCUPAZIONALI** condotte dalla ASL nel 2004 NON SONO ATTENDIBILI sia perché sono state effettuate su preavviso e sia perché si sono limitate solo ad alcuni parametri e di breve periodo. Queste limitazioni derivano dalla mancanza di risorse disponibili. Nonostante questo **SONO STATE EVIDENZIATE ELEVATE RICADUTE DI ALCUNI IMPORTANTI INQUINANTI RIFERIBILI ALL’INCENERITORE** come la diossina.

### INDAGINI EPIDEMIOLOGICHE SULLA POPOLAZIONE

Il 16 settembre 2003 il Dipartimento di Epidemiologia della Regione Lazio, ASL RME, comunicava al SISP della ASL RMB i risultati di una **analisi sulla mortalità per causa della zona di Settecamini – Case Rosse dal 1987 al 2001**. La popolazione alla data del 2001 era pari a 16.076 residenti. Tale analisi evidenziava negli uomini una mortalità per tumori (Tab. 2) del 30% superiore rispetto all’atteso.

**Tab 2 - ANALISI DELLA MORTALITÀ PER CAUSA TRA LA POPOLAZIONE MASCHILE RESIDENTE NELLA ZONA URBANISTICA DI SETTECAMINI-CASE ROSSE, ANNI 1987-2001 (Elab.)**

TUMORI	n° casi osservati	n° casi attesi	n° casi differenza	variazione %
Laringe	2	2,06	-0,06	-3%
Esofago	4	1,4	2,6	+186%
Stomaco	9	7,39	1,61	+22%
Trachea-Bronchi-Polmoni	58	36,081	21,919	+61%
Linfatico ematopoietico	16	9,5	6,5	+68%
<b>Encefalo</b>	<b>6</b>	<b>2,76</b>	<b>3,24</b>	<b>+82%</b>
<b>Non Hodgkin</b>	<b>9</b>	<b>3,13</b>	<b>5,87</b>	<b>+188%</b>
Leucemia	6	4,39	1,61	+37%
Altri Tumori	39	41,64	-4,64	-6,3
<b>TUTTI I TUMORI</b>	<b>149</b>	<b>114,66</b>	<b>34,34</b>	<b>+30%</b>

In base a questi risultati, ed in particolare all’eccesso di mortalità per tumori polmonari e linfomi non Hodgkin, il Direttore del Dipartimento di Epidemiologia suggeriva un approfondimento per valutare la fattibilità di indagini epidemiologiche di coorte tra i lavoratori della Engelhard e nell’area interessata.

L'approfondimento del Dipartimento di Epidemiologia RME sui casi di linfomi non-Hodgkin svolto in occasione della nuova indagine sulla popolazione ha confermato la validità di 8 casi su 9. Tra le cause di insorgenza dei linfomi non-Hodgkin descritte in letteratura sembra che siano prevalenti quelle ambientali, compresa la residenza in prossimità di impianti industriali e di inceneritori di rifiuti. In questo caso 7 su 8 deceduti per linfoma non-Hodgkin risiedevano entro 1-2 Km dallo stabilimento Engelhard. Tuttavia gli Autori concludono che *“Le evidenze di letteratura su una possibile associazione tra residenza in aree industriali ed aumento dell'incidenza di linfomi non-Hodgkin sono ad oggi limitate. I risultati della presente indagine non consentono di evidenziare una relazione di tipo causale tra l'eccesso di queste patologie e gli impianti industriali presenti nell'area di Settecami-Cas Rosse”*.

Si osserva che, per quanto risultasse inverosimile a molti e alla stessa Basf che la maggiore mortalità per tumori avesse interessato solo la popolazione maschile, si documenta la validità di questo risultato con i dati statistici italiani e europei del WHO dove si riscontra analogo comportamento per le stesse cause di morte nella popolazione maschile e non in quella femminile.

Si osserva inoltre che I DATI EPIDEMIOLOGICI, dopo l'approfondimento dei casi di linfomi non-Hodgkin confermati, **MANTENGONO INALTERATA LA LORO VALIDITÀ** con un **INCREMENTO DELLA MORTALITÀ PER TUMORI NEGLI UOMINI DAL 1987 AL 2001 DEL 30% SUPERIORE ALLA MEDIA DI ROMA** nel territorio di Case Rosse e Settecami.

### **Nuova Indagine epidemiologica condotta in un raggio 3 Km dallo Stabilimento**

Su richiesta della ASL RMB (Prot. 1917/SISP del 24/05/03), il Dipartimento di Epidemiologia ASL RME, oltre ad approfondire l'eccesso di mortalità per linfomi non Hodgkin visto sopra, ha ritenuto di avviare una **nuova indagine estendendo l'area in studio** alle sezioni di censimento **entro 3 Km** dallo stabilimento Engelhard per il periodo 1987-2004

**Tab. 5 - INDAGINE Epidemiologica nella Popolazione residente nel raggio di 3 Km dalla Engelhard per causa di morte -Uomini (anni 1987-2004)**  
DATI SIGNIFICATIVI: (elaborazione)

CAUSA DI MORTE	n° casi osservati	n° casi attesi	SMR	variazione %
<b>Non-Hodgkin</b>	<b>14</b>	<b>9,8</b>	<b>1,43</b>	<b>+43%</b>
<b>Tumore dell'Encefalo</b>	<b>12</b>	<b>8,39</b>	<b>1,43</b>	<b>+43%</b>
Tumore allo stomaco	33	23,74	1,39	+39%
<b>Tumore della pleura</b>	<b>3</b>	<b>1,29</b>	<b>2,32</b>	<b>+132%</b>
Trachea,Bronchi,Polmoni	141	119,5	1,18	+18%

Si osserva che in questa nuova indagine sono stati **esclusi dall'analisi i dati** relativi al centro abitato di **Setteville** di Guidonia, che conta circa 10.000 abitanti, dista 2.000 metri dallo stabilimento, ed esiste da 40 anni. Invece **sono stati inclusi gli abitanti di alcuni quartieri posti al limite della distanza dei 3 km e, in aggiunta, edificati in tempi recenti e abitati in prevalenza da giovani coppie, la cui esposizione ad un eventuale inquinamento è stata molto limitata.**

**PER TALE DIFETTO METODOLOGICO QUESTA INDAGINE NON HA NESSUNA VALIDITÀ.** Infatti gli stessi Autori pongono dei limiti allo studio sottolineando *“la bassa potenza statistica legata alla numerosità della popolazione esposta ed ai piccoli numeri degli eventi considerati e i possibili errori di classificazione che derivano dall'uso della residenza anagrafica al momento del decesso come indicatore dell'esposizione. Inoltre, è da tenere presente che la mortalità è un indicatore poco sensibile a variazioni della morbosità per effetto di esposizioni recenti: esiste infatti un lungo periodo di latenza tra esposizione a sostanze cancerogene, comparsa di neoplasie e mortalità per tali condizioni”*.

Gli stessi Autori hanno consigliato un monitoraggio della popolazione residente anche attraverso l'utilizzo di indicatori diversi dalla mortalità, attraverso **una indagine epidemiologica per causa di malattia** che i Cittadini ed i Comitati chiedono da tempo, senza risposte.

### **INDAGINE DELLE ESPOSIZIONI OCCUPAZIONALI**

La ASL RMB ha condotto uno studio sulla mortalità dei lavoratori della Engelhard avvalendosi della consulenza dell'Istituto Superiore di Sanità e del Dipartimento di Epidemiologia della ASL RME. L'analisi di mortalità è stata condotta su 642 uomini che hanno lavorato presso la Engelhard dal 1956 al 31/12/93, con lo scopo di garantire una durata minima di follow-up di 10 anni. I risultati indicano una diminuita mortalità per tutte le cause e un aumento della mortalità per tumore dell'encefalo, per cirrosi epatica e per ipertensione (Tab.6). Gli Autori commentano la diminuita mortalità per tutte le cause con il fenomeno definito *“Effetto Lavoratore Sano”* che può essere spiegato con processi selettivi e auto selettivi all'accesso al lavoro che selezionano i soggetti con un migliore stato di salute.

**Tab. 6 – STUDIO DI MORTALITA' NEI LAVORATORI DELLA ENGELHARD (operai compresi)**

DATI SIGNIFICATIVI: (elaborazione)

CAUSA DI MORTE	n° casi osservati	n° casi Attesi Regione Lazio	SMR	variazione %
<b>Tumore dell'Encefalo</b>	<b>4</b>	<b>0,8</b>	<b>5,24</b>	<b>+400%</b>
<b>Cirrosi Epatica</b>	<b>7</b>	<b>2,5</b>	<b>2,74</b>	<b>+180%</b>
<b>Ipertensione</b>	<b>5</b>	<b>2,3</b>	<b>2,2</b>	<b>+117%</b>

Gli Autori rinunciano ad interpretare in termini causali gli incrementi di mortalità per i tumori dell'encefalo e per la cirrosi epatica con due motivazioni: 1) La mancanza in letteratura di studi di coorte relativi a insediamenti analoghi; 2) Lo studio non è stato condotto sulla base di definite ipotesi eziologiche a priori ma solo nell'ambito di un processo di caratterizzazione di un sito potenzialmente inquinato.

Gli Autori riportano nello studio diverse citazioni di letteratura con le cause possibili. In particolare per il tumore dell'encefalo indicano per prima *“l'esposizione a radiazioni ionizzanti è l'unico fattore di rischio accertato per il tumore dell'encefalo...”* seguono molte altre citazioni con numerosi fattori di rischio potenziali.

Si osserva che *l'eccesso di tumori dell'encefalo trova conferma anche nell'indagine tra la popolazione*. Questa evidenza suggerisce ulteriori approfondimenti anche considerando che sono numerosi i casi di malattia della tiroide tra la popolazione di Case Rosse, Settecamini e Setteville oltre ai tumori della tiroide in età giovanile.

Si osserva inoltre che uno studio di mortalità di una coorte professionale in un sito industriale ad alto rischio di inquinamento, come nel caso dell'inceneritore, ha il compito di approfondire tutti gli aspetti investigativi, soprattutto quando si vuole assegnare ad esso rilevanza ai fini della epidemiologia sulla popolazione. In particolare per questo studio, richiedono una definizione *20 soggetti persi al follow-up, considerati vivi, ma è più probabile che siano morti* se non sono stati rintracciati. Inoltre devono essere definiti anche *5 decessi con causa mancante*. Sui piccoli numeri, come gli 85 decessi per tutte le cause e i 20 decessi per tumore, anche pochi casi in più di morti accertati per tutte le cause o di morti accertati per tumore possono fare la differenza. In particolare nel caso in esame assumerebbero rilevanza eventuali casi di tumore al cervello o linfoma non Hodgkin.

Gli Autori, nell'introduzione, attribuiscono a questo studio valenza di *“...elemento centrale ai fini della valutazione complessiva per i rischi per la salute presenti in una determinata area”*. Si osserva tuttavia che la diminuita mortalità per tutte le cause emersa dallo studio di mortalità tra i lavoratori non esclude a priori eventuali effetti negativi dello stabilimento sulla salute della popolazione circostante certamente meno protetta e più esposta rispetto ad essi per età, sesso, presenza di altre patologie e durata all'esposizione. Per questo l'aumentata mortalità per tumori riscontrata tra la popolazione richiede ulteriori approfondimenti anche se, secondo gli Autori, non è stato evidenziato negli studi alcun nesso causale con lo stabilimento della Engelhard.

## **CONCLUSIONI**

**NELLE SUE OSSERVAZIONI LA BASF NON HA CONSIDERATO TUTTO QUANTO ESPOSTO SOPRA CHE RAPPRESENTA UNA MOLE CONSIDEREOLE DI DATI E DI INDICAZIONI CHE GIUSTIFICANO LO STATO DI RISCHIO E PERICOLO VISSUTO COSTANTEMENTE DAI CITTADINI.**

A questi elementi di rischio si aggiunge la *mancanza di trasparenza* nei confronti dei Cittadini *da parte della Engelhard/Basf* nel corso degli anni come l'aver nascosto la presenza dell'inceneritore, tra l'altro privo ancora oggi di valida Autorizzazione Sanitaria, la mancata assunzione di responsabilità sui cattivi odori, ecc..

Il fatto poi che le suddette *indagini ambientali ed epidemiologiche* siano state *condotte in assenza di risorse*, rappresenta un **grosso limite all'ampiezza e all'approfondimento delle stesse al punto che gli Autori non hanno potuto stabilire un nesso causale certo tra lo stabilimento Engelhard/Basf e la mortalità per tumore**, le malattie tumorali (non indagate), le emissioni inquinanti e le esposizioni ambientali dei lavoratori.

Come richiamato dalla stessa Basf nelle sue osservazioni *“Sul principio di precauzione”* della Comunicazione della Commissione Europea del 2 febbraio 2000, il principio può essere invocato solo per:

- *“i casi in cui i dati scientifici sono insufficienti, poco conclusivi o non certi;*
- *“i casi in cui da una valutazione scientifica previa emerge che si possono ragionevolmente temere effetti potenzialmente pericolosi per l'ambiente e la salute umana, animale o vegetale.”*

**Questi due punti invocati “Sul principio di precauzione” rappresentano ESATTAMENTE quanto riportato nelle controdeduzioni espresse sopra e, soprattutto, CONFERMANO LA VALIDITÀ DEL PARERE NEGATIVO ESPRESSO DALLA ASL RMB DEL 26/03/2009 SULL'AUTORIZZAZIONE INTEGRATA AMBIENTALE PER L'INCENERITORE della Basf Italia Srl.**

**In considerazione di quanto sopra espresso, SI CHIEDE**

- 1) **Alla Provincia di Roma**, in qualità di Autorità competente, di prendere in esame tutte le considerazioni e controdeduzioni, oltre a quelle espresse nel presente documento, presentate dai Comitati con il documento del 22 aprile (Prot. Prov. N. 56025 del 22 aprile 2009), avente per oggetto: “*Considerazioni rilevanti e controdeduzioni sull’istruttoria in corso presso la Provincia di Roma in merito al rilascio dell’Autorizzazione Integrata Ambientale alla Basf Italia srl di Via di Salone, 245*” **al fine di esercitare pienamente il suo ruolo “Amministrativo”**. In particolare si chiede di:
  - A) **Attivare la procedura di Valutazione d’Impatto Ambientale** alla luce del parere negativo della ASL RMB e delle presenti controdeduzioni dei Comitati che ne confermano integralmente la validità.
  - B) **Prescrivere la nuova tecnologia AquaCritox/AquaCat in sostituzione dell’inceneritore** come ampiamente previsto nelle linee guida per l’individuazione delle migliori tecniche disponibili, meglio note con l’acronimo di B.A.T. (Best Available Techniques) del Supp. Ord. G. U. 7/06/2007 s.g. 130. Le risorse per tale tecnologia potrebbero essere finanziate dal POR FESR Lazio 2007-2013 (ALL. 1) o da altri finanziamenti pubblici.
  - C) **Revocare il ricorso alle procedure semplificate** ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, per la gestione e il trattamento dei catalizzatori esausti come invece riportato nel Decreto della Regione Lazio n. 8 del 10/03/2006 punto 3, lett. A e B, in quanto non ne sussistono i presupposti. Infatti tutti i catalizzatori esausti su substrato di carbone della Basf, la quasi totalità, devono essere considerati **pericolosi** in quanto non possono essere “*sottoposti a lavaggio e disattivati ai fini della sicurezza*” come previsto dal D.M. 5/02/98. A tale scopo la nuova A.I.A. dovrà **prescrivere analisi qualitative e quantitative sistematiche, condotte da Enti esterni, su tutti i catalizzatori esausti** della Basf di volta in volta destinati all’incenerimento, con lo scopo di verificare la presenza di metalli preziosi e l’assenza di sostanze pericolose.
  - D) **Considerare l’assoggettabilità dello stabilimento della Basf al DLgs 334/99 sul rischio incidente rilevante** sulla base dello stoccaggio istantaneo di 120 t. di rifiuti pericolosi e delle centinaia di tonnellate di sostanze infiammabili, tossiche, nocive e cancerogene detenute abitualmente nello stabilimento.
- 2) **Al Sindaco del Comune di Roma**, per la sua personale competenza sulla salute dei cittadini secondo il Testo Unico delle Leggi Sanitarie (D.M. 5.9.94), di esprimere parere negativo all’inceneritore della Basf e, in alternativa, consentire al suo posto l’utilizzo della nuova tecnologia sicura AquaCritox/AquaCat alla luce del parere negativo della ASL RMB e delle presenti controdeduzioni dei Comitati che ne confermano integralmente la validità.
- 3) **Al Ministero dell’Ambiente** e della Tutela del Territorio e del Mare, di predisporre la **partecipazione di suoi funzionari alla Conferenza dei Servizi** per la Basf che si terrà il **16 Ottobre p.v.** presso gli Uffici della Provincia di Roma, **con lo scopo di controllare il rispetto della normativa vigente** e per offrire un supporto qualificato all’analisi delle problematiche che risultano alquanto complesse e, come tali, rischiano di essere sottovalutate o ignorate dalle singole Amministrazioni.

Roma, 23 settembre 2009

IL COMITATO DI QUARTIERE DI CASE ROSSE  
*Il Coordinatore*

IL COMITATO DI QUARTIERE DI SETTECAMINI  
*Il Coordinatore*

## ALL. 1

### La Risorsa del POR FESR Lazio 2007-2013

L'area immediatamente limitrofa alla attuale BASF sta subendo una evidente riconversione da area industriale a centro abitativo e incubatore tecnologico e di ricerca (Tecnopolo tiburtino), evidenziando ancor più chiaramente la "incompatibilità" di insediamenti industriali pesanti con lavorazioni assimilate a quelle attuali della BASF.

Le opere, anche di urbanizzazione, progettate per l'area suddetta sono una prima risposta delle amministrazioni alle necessità di riqualificazione del territorio tra l'altro già evidenziate nel piano PRUSST Tiburtino. Tali opere sono attualmente e per la maggior parte alla sola fase embrionale di progetto, quindi mai realizzate. Rimane quindi palese la necessità di operare con prontezza ed efficacia al fine di riqualificare, risanare e rilanciare detta area.

Interventi risolutivi dello status quo possono trarre slancio e modalità attuative in base alle linee guida dell'attuale POR FESR Lazio 2007-2013.

In particolare nell'ambito dell'Asse II "Ambiente e prevenzione rischi" – che prevede uno stanziamento di 189.000.000 di euro, è previsto l'obiettivo operativo della "prevenzione del rischio ambientale" da raggiungere attraverso attività di :

1. bonifica e recupero delle aree e dei siti inquinati
2. prevenzione e gestione del rischio idrogeologico.

L'indicatore di risultato degli stessi interventi è dato dalla diminuzione % della popolazione interessata dal rischio ambientale derivante dai siti inquinati.

Cita lo stesso documento programmatico *"Gli obiettivi operativi individuati nell'ambito delle tre priorità del Programma includono, infatti, attività in molti casi esplicitamente mirati all'eliminazione, o quanto meno, all'attenuazione, dei problemi ambientali. Tra le attività del POR che esercitano i più significativi effetti potenziali sull'ambiente possono essere citate:*

- ...la bonifica e recupero di aree e siti inquinati;
- la prevenzione e gestione del rischio idraulico ed idrogeologico;
- interventi di contrasto ai fenomeni di inquinamento atmosferico;
- ...."

Ci preme sottolineare come lo stesso documento, analizzando il quadro di opportunità/minacce e punti di forza/punti di debolezza (SWOT Analysis) della Regione Lazio in materia di ambiente evidenzi come punti di debolezza sia gli elevati livelli di inquinamento atmosferico da polveri, che la presenza di siti inquinati.

Infine evidenziamo un ultimo punto di detto documento programmatico in cui si afferma che *"La Regione prevede di intervenire con attività di risanamento e recupero ambientale dei siti degradati e/o inquinati.... La gestione sostenibile del territorio non può trascurare azioni di tipo puntuale per la difesa delle aree residenziali, degli insediamenti produttivi e delle infrastrutture localizzati in aree a rischio..."*.